

Pensata anche per gli immigrati del Maghreb, è destinata al pubblico di Europa, Africa e Medio Oriente

# Chirac parlerà arabo. Sulla «Cnn francese»

La nuova tv satellitare trasmetterà in tutto il mondo la dottrina dell'Eliseo, alternativa a quella Bush

## IL PROGETTO

### «Grandeur» mediatica



Si chiama Cfi (Chaine française d'information internationale) la «Cnn alla francese» voluta dal presidente Jacques Chirac. La nuova rete satellitare «all news» parlerà in francese ma anche in arabo e in inglese. Europa, Africa e Medio Oriente saranno i suoi target iniziali (oltre all'opinione pubblica araba interna). Il governo francese interviene con un finanziamento iniziale di 70 milioni di euro. Scopo della tv (che inizierà a trasmettere a fine 2004) è diffondere in tutto il mondo il verbo di Parigi in materia di politica estera: una visione radicalmente alternativa a quella anglo-americana e ben sintetizzata dal titolo del libro-manifesto del ministro degli Esteri Dominique de Villepin (foto). «L'altro mondo».

## DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Nome in codice, Cfi, che sta per «Chaine française d'information internationale». Obiettivo, far sentire nel mondo la voce della Francia. Con una variante, furba e ambiziosa: notizia anche in lingua araba e inglese. Il progetto di Cnn alla francese è ormai pronto nei dettagli e sarà la grande novità del 2004 nel mondo satellitare e sulla scena internazionale. Con implicazioni di natura politica, perché è evidente l'accelerazione impressa al palinsesto dopo crisi irachena e contrasti fra Parigi e Washington sulla guerra a Saddam.

Lo schema iniziale prevede programmi dalle 5,30 alle 23,30 con «sfioramento» per eventi eccezionali. Dodici minuti di telegiornale ad ogni ora e flash ogni mezz'ora. Alla sera, «vetrina» internazionale, come reportage speciali o grandi interviste.

Al weekend, spazio alla cultura, spettacolo e «art de vivre», ovviamente alla francese. Fortemente voluta dal presidente Jacques Chirac per fare concorrenza a Bbc e alla Cnn, la Cfi è la risposta della Francia allo strapotere dell'informazione anglosassone.

Una mossa davvero neogollista, dove il potere d'informare sta alla grandeur di oggi come il nucleare e l'Armée stavano a quella del Generale. I maligni già la chiamano «Al Jazeera francese» o «canale de Villepin».

La nuova tv si rivolge

anche all'opinione pubblica araba interna (quattro milioni di maghrebini e musulmani) e internazionale e dovrà riflettere il mondo multipolare idealizzato dal ministro degli Esteri. Del quale, proprio in questi giorni, vanno in libreria pensieri e parole sotto il titolo «Un altro mondo».

E proprio per affermare meglio il ruolo della Francia è stato sfumato il tradizionale attaccamento alla lingua di Voltaire. Ci saranno almeno due ore

due ore al giorno in lingua straniera. Nata da una joint venture fra le due maggiori reti nazionali (pubblica e privata), conta su un finanziamento iniziale statale di 70 milioni

al giorno di programmi e notizie in lingua araba e inglese, ma il trilinguismo sarà operativo soltanto dopo sei mesi di avviamento. Le zone su cui verranno concentrate risorse giornalistiche e sforzi tecnici saranno Europa, Africa e Medio Oriente, con l'obiettivo di trasmettere in tutto il mondo, 24

ore al giorno.

Ambizioni politiche a parte, la nascita della Cnn alla francese offre interessanti spunti di riflessione in un panorama francese ed europeo dominato da canali commerciali e dal duopolio pubblico e privato.

L'interesse strategico della Francia è pre-

valso su molti e prevedibili conflitti d'interesse e competenze. Per la nuova televisione, le due maggiori reti nazionali (Tfi privata e France 2 pubblica) costituiranno una società anonima al cinquanta per cento, con presidenza a rotazione.

Il governo francese, con un budget di spesa ripartito fra vari ministeri, interverrà con un finanziamento iniziale di 70 milioni di euro. Lo Stato dovrebbe successivamente detenere la maggioranza del-

le azioni, ma su questo punto sono ancora al lavoro studi legali e consiglieri del governo.

È previsto un organico piuttosto snello, 250 persone, la metà giornalisti. Per corrispondenze, notiziari e servizi speciali, la nuova catena avrà propri uffici e giornalisti all'estero, ma sfrutterà al meglio le sinergie fra televisioni e radio pubbliche e private, l'agenzia France-Presse, Radio France Internationale e l'esperienza del canale nazionale d'informazione già esistente, Lci.

Preoccupate della nuova televisione, perché temono un disimpegno finanziario, sono invece le redazioni di altri canali d'interesse internazionale in cui la Francia è già impegnata, dal polo francofono di Tvb5 a quello europeo Euronews-Arte.

Nessuno si è spinto a chiarire se le spese per la Cfi rientrano nel Patto di Stabilità o peseranno sul budget del ministero degli Esteri, paralizzato dal primo sciopero nella storia della diplomazia contro il taglio delle risorse. Si sa, il prestigio della Francia costa e il pluralismo dell'informazione non ha prezzo.

Le grandi linee della Cfi sono state anticipate in questi giorni da Ghislain Achard, consigliere del presidente di France Télévisions, Marc Tessier. «È un formidabile progetto di sviluppo con una volontà politica molto forte». Quella di Chirac in persona.

Massimo Nava

## UNA PROPOSTA DEI CONSERVATORI

### Nancy Reagan: no al volto di Ronnie sui 10 cent



LOS ANGELES — Nancy Reagan si è opposta fermamente alla proposta del repubblicano ultraconservatore Mark Souder di sostituire sulla moneta da 10 centesimi di dollaro l'immagine di Franklin Delano Roosevelt con quella del marito e 40esimo presidente Usa, Ronald Reagan. Alla Casa Bianca dal 1981 al 1989, il 92enne Reagan soffre da anni di una forma di Alzheimer che lo ha ridotto in uno stato semi-vegetativo. «Posso capire le intenzioni di chi vuol porre il volto di mio marito sulle nostre monete, ma io non l'appoggio e sono certa che nemmeno Ronnie lo farebbe», ha detto Nancy, 82 anni, custode e portavoce dell'ex presidente che non è più in grado di esprimersi né di muoversi. L'iniziativa di Souder è stata spiegata in due modi. Da un lato per rendere omaggio a un grande presidente «moderno» dopo che la sua immagine era stata mostrata in modo poco lusinghiero in una recente serie tv sulla Cbs, che ha creato molte polemiche tra i sostenitori di Reagan. Dall'altra per ridimensionare F. D. Roosevelt, il presidente del New Deal e della guerra al nazismo, che viene sempre più spesso attaccato dai neo-conservatori Usa.

### Gheddafi al vertice di Tunisi Embargo Ue alla Libia, Prodi prova a mediare ma il colonnello tace

## DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI — Per due giorni Muammar Gheddafi è rimasto lì, seduto zitto alla tribuna della presidenza del vertice di Tunisi tra i cinque Paesi europei e i cinque della sponda Sud del Mediterraneo. Vistosamente zitto, se è lecito dire così, con il suo sguardo a tratti sornione e a tratti annoiato. Con qualche accenno di baffo mal tagliato, con le sopracciglia accorciate da chissà quale barbiere e un velo di kajal azzurrino sullo sfondo. Zitto, avvolto nel suo telo marrone da beduino, la jallabia, in testa uno zucchetto nero che gli arabi chiamano chechia. Presente, ma estraneo. Orgogliosamente diverso da altri africani del Nord come il presidente tunisino Ben Ali o l'algerino Abdelaziz Bouteflika, entrambi in abito scuro all'europea.

C'era tutta l'attuale condizione della Libia nel Colonnello al vertice in versione sfinge: un Paese ricco di petrolio, povero di rapporti politici e di scambi commerciali rispetto a quanti ne potrebbe avere. Sgravato dalle sanzioni imposte dall'Onu per gli attentati degli anni '80, non dall'embargo con il quale l'Unione Europea gli nega materiali di uso potenzialmente bellico. La sanzione emblematica che Francia e Germania non vogliono togliere finché Tri-



Muammar Gheddafi

poli non risarcirà con soddisfazione le famiglie delle vittime del Dc-10 Uta (170 morti, dei quali 54 francesi, nel 1989) e della discoteca La Belle di Berlino Ovest (tre morti, 200 feriti, nel 1986).

«L'aveva anticipato che non sarebbe intervenuto», minimizzava Silvio Berlusconi. «Ho chiesto perché Gheddafi non pronunciasse discorsi e mi hanno detto: «Ma è venuto». Con questo», ha osservato Prodi. Il Colonnello deve essersi posto la domanda di Nanni Moretti: vado, non vado o mi si nota di più se vado e sto in disparte? Ha scelto l'ultima soluzione, lui che è al potere dal 1969, quando Jacques Chirac debuttava da ministro, Berlusconi non aveva ancora tv locali, Prodi era assistente di economia e José María Aznar studente. Favorevole al «dialogo ufficiale» con Tripoli, Prodi da Gheddafi è stato ringraziato. Chirac ha fatto pesare: senza risarcimenti, niente «piena reintegrazione nella comunità internazionale». Avviso per l'unico arabo potente sul quale le presidenti non fa presa.

Maurizio Caprara